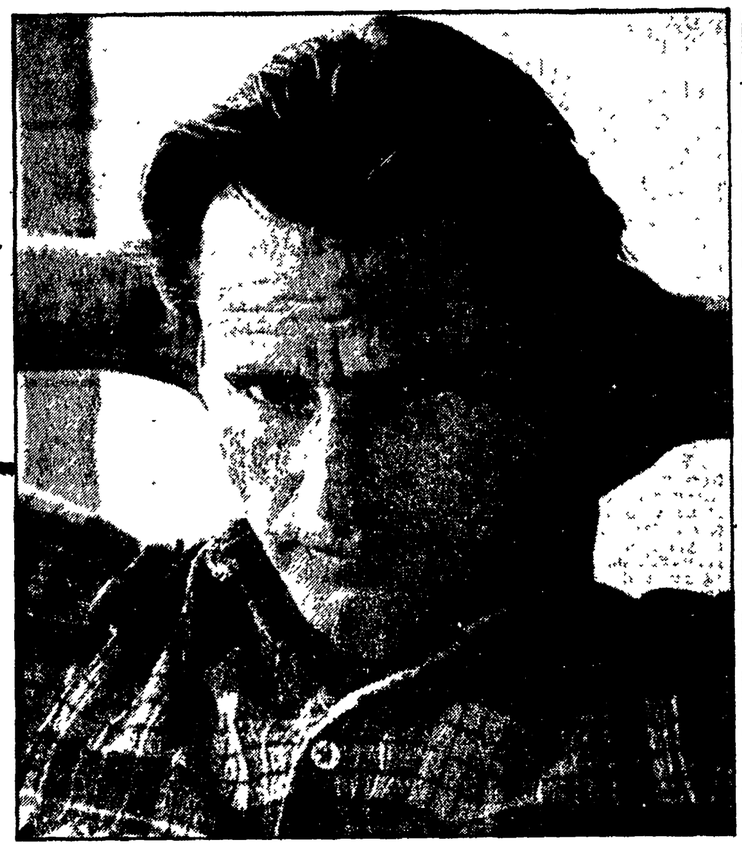
Spettacoli Cultura



Qui a destra, l'attore e drammaturgo Sam Shepard

Cinema **«Fool for Love», dramma di Sam Shepard, diventa un film diretto da Altman. Intanto una compagnia di neri lo mette in scena a Los Angeles**

Dal Far West con amore

Nostro servizio

LOS ANGELES — *La stanza è squallida: linoleum scuro al pavimento, tendine di plastica alle finestre scorrevoli, tavolino e sedie di formica gialla; al centro un vecchio letto sfondato. La luce verdastra, artificiale. Da lontano arrivano le note di una vecchia canzone country,* Wake up.

La scena descritta — una camera di un motel californiano nel Mojave Desert — è ormai un'immagine simbolica, riconosciuta e riconoscibile, per il pubblico americano. Al centro, accovacciata per terra, May: giovane, bella, un po' sperduta, un po' devastata. Nell'angolo, in penombra, sulla sedia a dondolo, the old man, *un vecchio muto e immobile, in mano una pipa, nell'altra una bottiglia di tequila.*

È la scena di apertura di Fool for Love *(«Pazzo d'amore»), il dramma di Sam Shepard rappresentato ora a Los Angeles in una nuova versione teatrale diretta da Julie Hebert. Un dramma che è appena diventato un film diretto da un grande regista come Robert Altman, l'autore di* Nashville. *Un dramma che anche il pubblico italiano ha conosciuto in una recente messinscena con Stefania Casini e Massimo Foschi.*

Tra poco la scena sarà invasa dalla figura prepotente di Eddy, vecchio amore e amante, nonché — ma lo si scoprirà solo alla fine — fratellastro di May. Eddy — macho alla Marlboro: jeans e stivali con speroni, cappello alla cowboy, stecchino in bocca — torna da May, dopo una ennesima separazione in cui ha avuto una storia con una certa Contessa e dopo aver guidato per 2480 miglia per rivederla e riaverla, piangente, delirante e commosso all'idea del suo collo. Lei, May, è più ambigua: lo vuole, lo respinge, lo scaccia e poi lo rincorre. Disperata perché non può vivere con lui, disperata perché non può vivere senza di lui.

Fool for Love *è il primo lavoro di Shepard che ha a che fare essenzialmente con una relazione uomo-donna, o più esplicitamente con una relazione sessuale. L'ambientazione non cambia: c'è sempre sullo sfondo il duro Ovest, l'odore dei cavalli o della tequila, la solita disgregazione familiare. E l'esplorazione del mondo maschile, e la celebrazione dei miti della cultura popolare americana. Ora c'è in più May, questa tenera e fortissima figura femminile: passionale, dolce, vulnerabile e bellissima. Una sorta di Elettra segnata dal destino e calata tra le aride colline del deserto californiano, tra la polvere e i cactus e il via vai di un povero motel a ore.*

In questa nuova versione di Fool for Love *rappresentato al Los Angeles Theatre Center allestimento e regia seguono rigorosamente le direttive dell'autore — la scena è identica a quella della versione originale diretta dallo stesso Shepard — ma c'è una novità singolare, considerata la natura della commedia: un cast tutto nero. Gli attori sono bravissimi: il vecchio, Moses Hunn, allampanato e ossuto, non si dimentica facilmente; faccia ieratica e saggia, forse solamente abbruttita dall'alcool, riempie la scena coi suoi silenzi e il ghigno enigmatico appena trattenuto. May è focosa, fragile, sensuale e nevrotica, esattamente come la si immaginerebbe. E questi attori tirano fuori una disperazione nell'amarsi e dilaniarsi che non lascia certo indifferenti. Niente di meno intellettuale e libresco di questa versione tutta nera.*

Proprio in questi giorni esce sugli schermi americani la versione cinematografica del dramma shepardiano. Grandi aspettative perché, come molti sanno, ci si troverà di fronte ad una combinazione per lo meno singolare: un Fool for Love *diretto da Robert Altman con protagonista Sam Shepard, sceneggiatore del suo stesso testo teatrale. Sono in molti a sostenere che un incontro del genere era inevitabile: chi infatti avrebbe potuto portare sullo schermo uno squarcio di vita americana, un ritratto, un paesaggio shepardiano con maggiore intensità, acume e forza di Altman? Nessuno, secondo Shepard. Pazientemente ha aspettato che i tempi fossero maturi. All'inizio Altman era perplesso: «Mi piaceva molto l'idea — ricorda — ma non riuscivo a vedere cosa potevo farci». Poi, mentre a Parigi girava* The laundromat, *decise per il sì, superando reticenze e dubbi. «In fondo* Fool for Love *ha un sottofondo umoristico che mi corrisponde. Ma ero più interessato all'arena, all'ambientazione in cui ha luogo il dramma — in altre parole, al palcoscenico che ho costruito — che al contenuto, che certamente non potevo cambiare».*

Il film è infatti fedele al testo originale, è fondamentalmente la commedia — come precisa Altman — così com'è scritta. Ma la telecamera può andare oltre: fissare il paesaggio esterno, il cielo stellato, il silenzio del deserto. Indagare nella vita interiore dei personaggi e fissare in lunghe sequenze il turbamento, la confusione, la passione devastante di May (una sorprendente Kim Basinger, la bionda di Mai dire mai *e di* Il migliore*), seguire la strafottenza un po' infantile di Eddy (un contenuto e pure lui sorprendente Shepard) o la stralunata presenza del vecchio (uno straordinario Harry Dean Stanton: lo ricordate in* Paris Texas*?) in un quadro umano e familiare di delirante intensità.*

*«*Fool for Love *non è una storia e non è un'idea — sostiene Altman — è un dipinto. Non è un pezzo tradizionale, parla di un posto, di una cultura, di un tempo. Parla dei rapporti, della consapevolezza della gente o dell'inconsapevolezza delle proprie storie». E ancora: «la telecamera si muove molto in questo film, come in* Streamers. *La camera nella mia mente permette al pubblico di essere come fumo o nebbia, mi permette di stare nel mezzo dell'azione e vedere quello che si vuol vedere, rimanendo invisibili». Si vede così l'occhio di Altman — l'occhio del pubblico, come lui dice — seguire la storia di May, Eddy e del vecchio come storia emblematica di qualsiasi famiglia o rapporto. In una continua sovrapposizione di immagini del presente e del passato: le vicende del padre giovane, la sua doppia vita, la sua incoscienza e debolezza; la nascita dell'amore fra May e Eddy bambini, poi adolescenti, poi adulti fatalmente legati ad un destino comune e senza scampo. L'occhio segue i paesaggi remoti del New Mexico, lo squallore dei motel da due soldi, i cieli viola e incombenti. È la storia che si ripete di madre in figlia, di padre in figlio. Nulla è cambiato, nulla cambia. Altman ci racconta questa storia con immagini forti, intense, poco colorite e sentimentali. Neanche una scena scopertamente erotica — l'erotismo è solo suggerito, mai svelato; neanche una scena intensamente violenta — gli scontri verbali e fisici della versione teatrale sono qui stemperati e interrotti dai flash-back. Lo spettatore segue attentamente e con interesse la vicenda controllato dalla mano sapiente, dall'occhio vigile e superiore di Altman. Nessun dubbio che questo è il «suo»* Fool for Love.

Virginia Anton

Di scena

Osborne riproposto dall'«Elfo»

Ricordate quella lontana domenica del '56?

Patrizia Zappa Mulas in «Ricorda con rabbia» di Osborne

RICORDA CON RABBIA di John Osborne. Regia di Nanni Garella. Scene e costumi di Maurizio Balò. Interpreti: Paolo Bessegato, Patrizia Zappa Mulas, Viviana Nicodemo, Nanni Garella. Produzione Centro Teatrale Bresciano, Milano, Teatro dell'Elfo.

Credo sia legittimo misurarsi con una commedia visceralmente generazionale come *Ricorda con rabbia* di John Osborne, datata 1956, svolta importantissima nella drammaturgia inglese degli ultimi cinquant'anni — che non poté più tornare ad essere, dopo la sua rappresentazione, quella di una volta anche per il cambiamento di chiave e di temi che questo testo portava con sé — con gli occhi di un'altra generazione, altrettanto, magari, viscerale.

È legittimo, dunque, guardare a *Ricorda con rabbia*, a quel tanto di mitico che contiene, anche se non si sono vissute quelle ribellioni e quella voglia di giocarsi la vita in un rifiuto che non era solo sociale ma anche estetico e comportamentale. Ed è legittima l'operazione condotta da Nanni Garella su questo testo che viene rappresentato un po' tagliato e rimaneggiato, soprattutto per quanto riguarda situazioni di una vita già passata. Ogni generazione ha i suoi «classici»: perché stupirsi che Osborne sia considerato tale da chi, oggi, ha trent'anni? Perché stupirsi che questo testo possa essere «lavorato» come concediamo che succeda per Shakespeare e Pirandello?

Da questo punto di vista l'operazione di Garella e la sua regia intelligente, vanno benissimo. Emergono la serietà di un lavoro, l'attenzione a un mondo, a una sensibilità, filtrate attraverso una recitazione non qualunque, con una cifra molto precisa e riconoscibile: cosa che non ci capita molto spesso di questi tempi.

Nella stanza un po' cupa, un po' concentrazionaria che Maurizio Balò ha pensato come contenitore per questa vicenda, una coppia e i suoi amici vivono una vita un po' gridata, un po' eccessiva, un po' emarginata. È la stanza della ribellione, contro la vita di fuori, inutile, vuota, contro i comportamenti sociali codificati, considerati come costrittivi. Qui passano le loro «maledette domeniche», litigando in continuazione, insultandosi, soffrendo di quel male oscuro che è vivere, leggendo i giornali e distruggendosi a vicenda, Jimmy Porter, un intellettuale di estrazione proletaria e Alison, sua moglie, figlia di un generale vissuto a lungo in India, ricca e viziata.

Il loro è un massacro quotidiano di incomprensioni e risentimenti, mentre fuori la vita cambia e non dà appigli né sicurezze. Da lì deriva il loro rifugiarsi nei sogni infantili, nelle fiabe buone popolate di orsacchiotti e di scoiattoli, quasi smarriti nel mondo cattivo del quotidiano. Qui vengono l'amico Cliff, perso nell'adorazione di Jimmy, e Helena Charles, amica di Alison, stessa educazione, stessi problemi.

Ma il matrimonio «scoppia» e quello che conta non è tanto che Jimmy viva una storia con Helena (che poi lo abbandonerà perché non riesce a coniugare la felicità con le rigide regole morali della sua educazione) quanto piuttosto che questa unione, che pure è l'unica àncora di sicurezza in una vita insicura, è bacata da dentro da tante incomprensioni, da differenze abissali di comportamento, da un dolore — la morte del bambino che Alison attende da Jimmy — che tutto livella. Il ritorno di Alison e Jimmy insieme, forse un po' più consapevoli, non è, però, un lieto fine. Piuttosto è una sconfitta amara: per vivere nel mondo cattivo gli scoiattoli e gli orsacchiotti non possono fare altro che stare insieme, con tutta la loro voglia — quanto accantonata? — di rovesciare il mondo, le convenzioni, la famiglia. Qui, del resto, sta la contemporaneità meno fragile di *Ricorda con rabbia* che nello spettacolo di Garella è accompagnato dalle voci dei Beatles che ne sono il filo conduttore.

Jimmy Porter è Paolo Bessegato, che lo fa ottimamente, in modo aggressivo, ma allo stesso tempo misurato, come già segnato dalla consapevolezza della sconfitta, nella sua ironia distruggitrice. Alison è Patrizia Zappa Mulas, un'attrice di una delicatezza scenica molto forte che nel terzo atto ha però modo di sfoderare con autorità il suo, spesso represso, talento drammatico. L'amico Cliff è, in una caratterizzazione tutta naturalistica anch'essa in chiave di ironia, lo stesso Nanni Garella. Viviana Nicodemo fa con pertinenza il ruolo «fatale» di Helena divisa fra amore e dovere. A un *Ricorda con rabbia* giovane, un pubblico giovane, molto attento e un bel successo.

Maria Grazia Gregori

Commissione Pci per lo spettacolo

ROMA — Si è costituita a Roma, nella sede del Pci, la Commissione nazionale per lo spettacolo, organismo allargato a tutte le forze «di area» che operano nel settore degli audiovisivi, della musica, del teatro e della danza. Oltre a Borgna, Veltroni, Menduni, Vita e De Chiara, erano presenti registi, attori, drammaturghi, direttori di teatro, responsabili di enti locali ed esponenti di enti pubblici e dell'associazionismo culturale. La Commissione nasce come filiazione della grande conferenza promossa un anno fa dal Pci.

«Premio Napoli» ad Elena Giannini Belotti

NAPOLI — Elena Giannini Belotti, con il libro «Il fiore dell'ibisco», edito dalla Rizzoli, si è aggiudicata la 31esima edizione del «Premio Napoli» di narrativa.

L'opera dell'autrice romana è stata maggiormente votata dai 380 giurati, nella terna scelta dalla giuria tecnica del premio e composta anche dai libri «Cercando l'imperatore» di Roberto Pazzi, dell'editore Marietti e «L'Italiana» di Joseph Zoderer, edito da Mondadori. «Il fiore dell'ibisco» è il primo romanzo di Elena Giannini Belotti.

TOUR PROMOZIONALE DEI NOMADI

PRESENTAZIONE DEL NUOVO LP

«CI PENSERÀ POI IL COMPUTER»

in tournée in Italia da:

11 dicembre - TORINO
16 dicembre - ROMA - Tenda Mancini
17 dicembre - TERAMO - Teatro Smeraldo
18 dicembre - FIRENZE - Teatro Apollo
19 dicembre - MILANO - Teatro Orfeo

Organizzazione: ULTRA MUSIC s.r.l. - Via Gramsci, 1 42049 S. Ilario d'Enza (RE) Tel. 0522-672426-673237

È in Edicola

alfabeta 79

Mensile di informazione culturale

diretto da
Balestrini, Calabrese, Corti, Di Maggio, Eco, Ferraris, Formenti, Leonetti, Porta, Rovatti, Sassi, Spinella, Volponi

In questo numero:
Merz (Boatto)
Psicologia del dirottatore (Zeeman)
Da Sigonella a Ginevra (Index)
Ejchenbaum, Sklovskij, Tynjanov: Lettere

Inoltre
Intervista a Gombrich (Calabrese)
Hannah Arendt (Esposito, Dal Lago, Galli)
Spinella/Malerba/Polizzi/Fiorani/Curi/Mangano
L'impresa culturale: Feltrinelli

48 pagine, Lire 5000

Campagna abbonamenti 1986

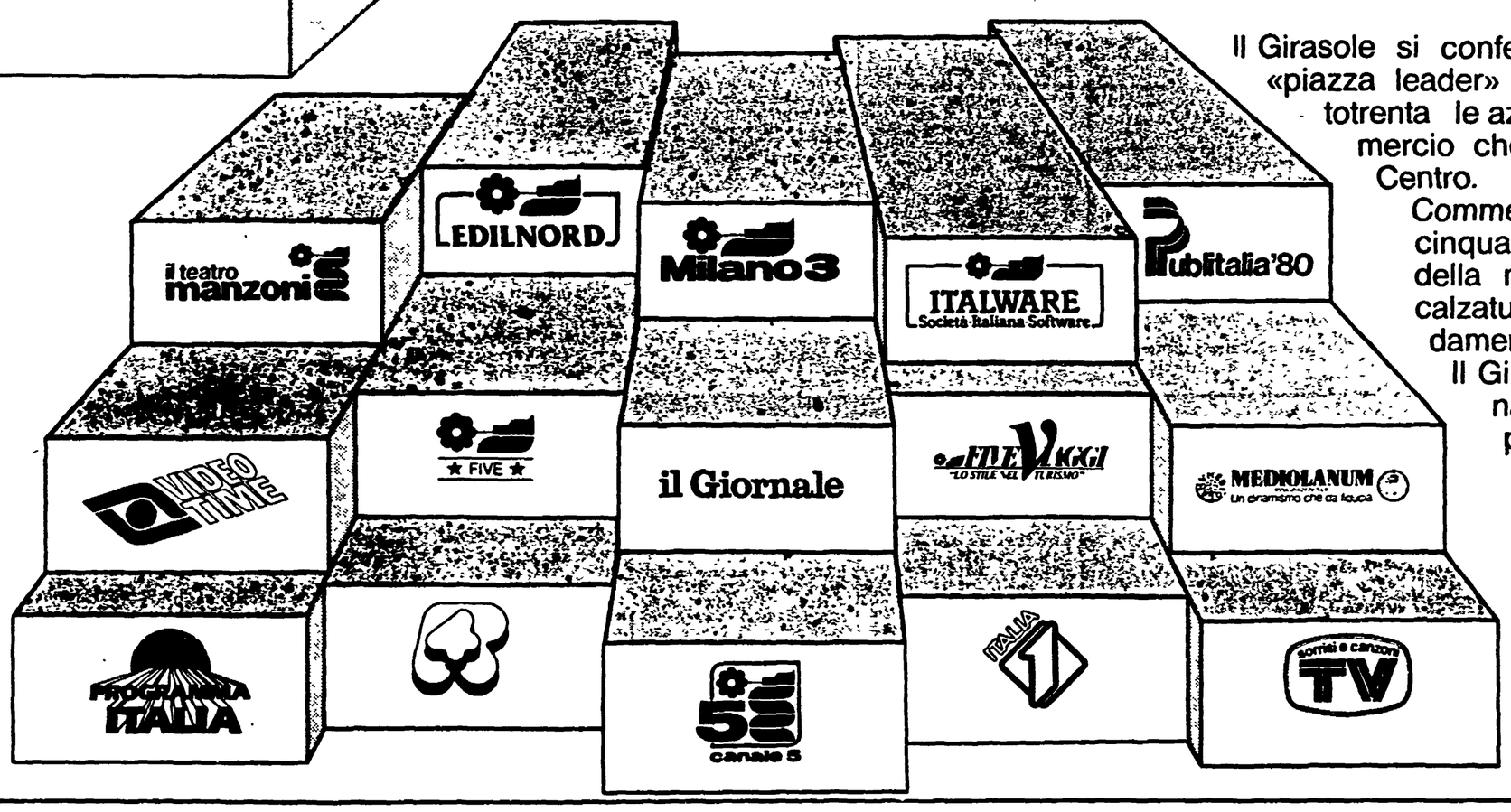
A chi si abbona entro il 15 Gennaio 1986 in omaggio una litografia a colori in edizione esclusiva e numerata formato mm. 430 × 290

Abbonamento per un anno (11 numeri) Lire 50.000
Inviare l'importo a Cooperativa Intrapresa Via Caposile 2, 20137 Milano
Conto Corrente Postale 15431208

Edizioni Intrapresa

il Girasole centro per il commercio internazionale

un'altra prestigiosa realizzazione del gruppo FININVEST



Il Girasole si conferma ogni giorno di più quale «piazza leader» del mercato. Sono più di centotrenta le aziende di produzione e di commercio che hanno già aderito al nuovo Centro.

Commercializzano oltre duecentocinquanta marchi, leader nell'ambito della moda, della pelletteria, delle calzature, degli accessori e dell'arredamento.

Il Girasole, un eccezionale vetrina aperta tutto l'anno per ampliare le proprie attività commerciali e per proiettarle verso l'Europa.

Un punto irrinunciabile d'incontro per i più importanti buyers internazionali.

Il Girasole, la proposta vincente di un'azienda leader per tutte le aziende leader della realtà produttiva e commerciale italiana.